

\_Lettera\_N\_3436

Al canonico Emanuele Colomiatti

Illustriissimo Sig. Can.co Colomiatti Avv. Fiscale,

\*Torino, 11 giugno 1881

Secondo il suo avviso nel corso di questa settimana ho pensato, pregato, ed anche consultato persona molto affezionata al nostro arcivescovo intorno alla nostra vertenza. Ma mi sono sempre più convinto che l'atto arcivescovile non corrisponde alle nostre intelligenze, lascia D. Bonetti nello stato in cui si trova e non revoca per niente le carte inviate a Roma a carico dello scrivente e della nostra povera Congregazione. Ciò viene confermato dal contegno che il medesimo Mons. Arcivescovo mantiene verso di noi, siccome a Lei è ben noto. Forse se Ella avesse osservate le intelligenze di tenere il mio scritto come cosa confidenziale a Lei, farlo vedere e poi comunicarmi il tenore di quello che si voleva unire ad esso, la vertenza avrebbe potuto appianarsi con qualche modificazione; ma non fu così. Anzi Ella mi disse che non sarà cangiata parola di quanto fu scritto.

In questo stato di cose non vedo più altra via che lasciare alla S. Sede lo stabilire i miei torti e le mie ragioni che di tutto buon grado accetto preventivamente qualunque siano per essere. Credo che Mons. pure ne sarà contento perché è una Superiore Autorità che concede e limita i poteri e regola l'esercizio dei medesimi.

Nel mio particolare però io l'assicuro che in ogni cosa sarò sempre lieto quando potrò professarmi

Della S. V. Ill.ma e Red.ma

Umile servitore Sac. Gio. Bosco